

## A la recherche des émotions perdues

### Clotilde Calabi

Università degli Studi di Milano  
clotilde.calabi@unimi.it

### Marco Santambrogio

Università degli Studi di Parma  
marco.santambrogio@unipr.it

**Abstract** Sometime in the past, something happened that elicited an emotional reaction in me, who took part in the event. Now I remember that event and I re-live over again the emotion I felt at the time. Our problem is, What is this re-living? We argue that when we re-live an emotion, we remember or imagine as present the event that originally triggered that emotion and we have a new emotion directed to that event.

**Keywords:** Emotion, Feeling of Pastness, Memory, Imagination

### Invited paper.

Accade a tutti di aver provato un'emozione in un certo momento, e poi di ripensare alle circostanze in cui ci si trovava in quel momento e di rivivere la stessa emozione. Il nostro problema è: in che cosa consiste questo rivivere?

Ecco un esempio, prima di avanzare una proposta. Tutti sanno che alle cene molto eleganti gli uomini devono indossare un completo a righe – giacca, pantaloni, camicia e cravatta. Anche le calze devono essere a righe. Questo *dress code* vige da almeno sette anni. Una volta erano molto di moda i pois. La settimana scorsa io, che negli ultimi tempi ho molto ridotto le mie frequentazioni sociali, sono stato invitato a una di queste cene a Milano. Appena ho varcato la soglia, tutti mi hanno guardato esterrefatti. Ero vestito a pois, ed ero l'unico. Immaginate la mia vergogna quando me ne sono reso conto. Se mi ritorna in mente la scena, di nuovo arrossisco e mi sento avvampare. Rivivo quella situazione e la mia vergogna.

Una precisazione. La vergogna è un'emozione, se mai ne esiste una. Quindi è uno stato intenzionale e ha un contenuto. Si può provare vergogna del proprio aspetto, di un proprio comportamento e anche della mancanza di qualcosa – di disinvoltura, ad esempio. Ma a volte il contenuto è qualcosa di più complesso. Nel mio caso, mi vergognavo *di essere il solo a indossare un completo a pois* o *che fossi il solo a indossare un completo a pois*. Che tipo di entità è questa? Qui, noi assumiamo (senza discuterlo né giustificarlo) che sia una proposizione. Le proposizioni sono entità astratte che possono fungere da contenuti di atteggiamenti cognitivi, oltre che emotivi, di atti linguistici etc. Uno può credere/sapere/supporre etc. *di essere il solo a indossare un completo a pois*, può anche

vergognarsi/inorgogliersi/rimpiangere e poi anche affermare/negare/chiedere *di essere il solo a indossare un completo a pois*. Sono entità oggettive nel senso che possono essere contenuti di atteggiamenti diversi e anche di atteggiamenti appartenenti a persone diverse. Ad es., mentre io mi vergognavo di essere il solo a indossare un completo a pois, qualcun altro forse provava *shadenfreud* che io fossi il solo a indossare un completo a pois. Non discuteremo della natura delle proposizioni né se siano le entità appropriate a fungere da contenuti delle emozioni.

Una distinzione. Il ricordo della mia cena e della vergogna provata non è, in sé, un'emozione. Potrei ricordare e non provare, ora, nessuna emozione o provarne una diversa. Supponiamo che più tardi, quella sera stessa, abbia ricevuto diverse telefonate di congratulazione per la mia coraggiosa performance. Ora non proverei più vergogna. Forse ne sarei orgoglioso. Un conto è il ricordo della situazione, un altro il ricordo dell'emozione, e un altro ancora l'emozione che provo ora (che può essere uguale o diversa da quella provata allora). Questa è già una obiezione a una spiegazione delle emozioni *retrograde* (cioè quelle rivolte a fatti o eventi passati) che Dorothea Debus (2007: 760) chiama (senza sottoscriverla):

(Universal-Memory-Claim) Every APD-emotion [Autobiographically Past-Directed Emotion] is a memory, namely a memory of the emotion which the subject experienced when the event occurred (or the situation obtained) towards which the APD-emotion is directed.

Poiché l'emozione che provo ora non è un semplice ricordo, deve essere una nuova emozione – cioè un nuovo *episodio* emotivo. Ecco dunque una nuova tesi (seguiamo sempre la terminologia della Debus):

(Universal-New-Emotion-Claim) Whenever a subject experiences an APD-emotion, the subject presently experiences a new emotion which is directed at a relevant past event (or situation). Thus, all APD-emotions are present, new emotional responses to the past events (or situations) towards which the relevant APD-emotions are directed (*Ibidem*).

In altre parole, ogni emozione retrograda è una nuova emozione diretta a un evento o fatto passato. Forse questa tesi è vera (più avanti, tuttavia, solleviamo qualche dubbio in proposito), ma non è molto informativa. Tra le altre cose, non dice quanto un episodio emotivo debba essere simile a un altro episodio emotivo perché si possa dire che il primo rivive il secondo. Ad esempio, se ripensando a quella memorabile sera io mi vergognassi non perché non fossi vestito a righe, non perché fossi vestito a pois, ma perché avevo acquistato il mio intero abbigliamento online a poco prezzo, sarebbe questo un rivivere l'emozione passata? Sembra di no. Inoltre, il contenuto del nuovo episodio emotivo deve essere esattamente lo stesso del vecchio? E poi, qual è il ruolo della memoria nel rivivere l'emozione passata?

Cominciamo da quest'ultimo punto. La memoria è un tema delicato. Consideriamo un ricordo non emotivo – il ricordo di una banale conversazione. Alla cena, quella stessa sera, poco dopo il mio ingresso, mi sono seduto a chiacchierare amabilmente con l'ambasciatore del Belgio. Io ero su un divano, lui su una sedia. Abbiamo parlato dell'Europa e delle prossime elezioni. Posso esprimere questo ricordo così:

1. Ricordo che ho parlato dell'Europa e delle prossime elezioni con l'ambasciatore del Belgio.

Questa descrizione suggerisce che io sappia perfettamente collocare nel tempo la mia conversazione e probabilmente anche i momenti in cui abbiamo toccato i diversi argomenti, in successione.

Ma supponiamo che ora, improvvisamente, mi si ripresenti spontaneamente alla mente la scena. Rivedo davanti a me, che sono comodamente seduto sul divano, l'ambasciatore, grasso, calvo, a righe orizzontali e verticali, su una scomoda sedia. In inglese, un ricordo così vivido sarebbe riportato preferibilmente con una costruzione gerundiva:

2. I remember talking to the Belgian ambassador about Europe and the polls ahead.

Questo ricordo vivido non comporta che io sappia collocare l'evento nel tempo. E infatti non c'è una indicazione temporale nella clausola subordinata, che dà il contenuto del ricordo. Il ricordo consiste nel rivedere in un flash l'ambasciatore, come se l'avessi in questo momento davanti agli occhi, annullando la distanza nel tempo. Come se fosse un'esperienza presente.

Incidentalmente, la costruzione italiana,

3. Ricordo di aver parlato dell'Europa e delle prossime elezioni con l'ambasciatore del Belgio

non è esattamente equivalente. Forse sarebbe più appropriato dire:

4. Ricordo l'ambasciatore del Belgio immerso nella discussione sull'Europa, o che discuteva dell'Europa e delle prossime elezioni.

In questo modo si perde la flessione temporale del verbo al passato. Anche in inglese il punto della costruzione gerundiva è che il verbo perda la sua flessione temporale. La proposizione è senza tempo. Potrebbe esprimere qualcosa che sta accadendo ora.

Attenzione: non si pensi che sia sufficiente il verbo principale – 'ricordare' – a collocare il ricordo nel passato. Possiamo ricordare anche eventi presenti. Sembra che una volta Roman Jakobson, che viaggiava molto e sapeva un numero strabiliante di lingue, abbia tenuto una lezione in russo a Princeton. Nessuno capì niente. Alla fine della lezione qualcuno glielo fece notare. Jakobson disse: "Perché non me lo avete ricordato, che sono a Princeton in questo momento?"

Riteniamo che tutti siano concordi nel distinguere diversi tipi di memoria. A noi non interessa la memoria *procedurale*, né quella *semantica*. Ci interessa solo quella *episodica*, che riguarda particolari eventi passati. Endel Tulving, a cui risalgono alcuni studi pionieristici sulla memoria, la caratterizza così: «episodic memory makes possible mental time travel through subjective time, from the present to the past, thus allowing one to re-experience [...] one's own previous experiences» (Tulving 2002: 5).

In genere, come sottolinea Byrne (2010: 16) per illustrare gli episodi di memoria episodica si citano unicamente esempi con complementi gerundivi:

5. Fred remembers seeing an egg / eating an egg / being hit by an egg.

Tuttavia, anche (1) riporta il ricordo di un evento collocato in un momento passato. Non si tratta evidentemente né di memoria semantica, né di memoria procedurale. Dovrebbe trattarsi quindi di memoria episodica, secondo la tassonomia corrente. Ma non sembra che la distinzione tra (1) e (2) sia stata notata. È indiscutibile che per *rivivere* un'esperienza – «re-experiencing one's previous experience» – così Tulving caratterizza la memoria episodica – (2) è decisamente preferibile. Se è questo ciò che intendiamo per *memoria episodica* – se cioè il rivivere un'esperienza passata è quello che caratterizza la memoria episodica – allora (1) non è un caso di memoria episodica. Ma se vogliamo dire che la memoria episodica ci dà i ricordi di eventi passati come passati, allora sì che anche (1) riporta un caso di memoria episodica. Cerchiamo di approfondire questo punto.

Per chiarire la differenza tra (1) e (2), possiamo far riferimento a una teoria alquanto controversa sostenuta da Bertrand Russell. In *The Analysis of Mind*, Russell si concentra sulla memoria come «conoscenza di qualche evento passato che è stato parte della propria esperienza» (1921: 64) e dice:

From time to time we remember things that have happened to us, because something in the present reminds us of them. Exactly the same present fact would not call up the same memory if our past experience had been different. Thus, our remembering is caused by: (1) The present stimulus, (2) The past occurrence (Russell 1921: 64).

Questo è l'aspetto *causale* della memoria. Inoltre, secondo Russell, lo stimolo è una immagine. Ed è completato da una credenza che si può esprimere con le parole 'Questo è esistito'. Intuitivamente, le immagini mentali possono sollecitare credenze su eventi e oggetti. Ma in che senso possono sollecitare credenze *sul passato*? Se le immagini mentali sono come dipinti o fotografie, non recano indicazioni sul tempo in cui ha avuto luogo l'evento presentato dall'immagine o in cui è esistito un oggetto. Quindi, come entra il tempo nella credenza? Russell sostiene che le immagini della memoria devono avere una caratteristica speciale:

They must have some characteristic which makes us regard them as referring to more or less remote portions of the past. That is to say if we suppose that  $A$  is the event remembered,  $B$  the remembering, and  $t$  the interval of time between  $A$  and  $B$ , there must be some characteristic of  $B$  which is capable of degrees, and which, in accurately dated memories, varies as  $t$  varies. It may increase as  $t$  increases, or diminish as  $t$  decreases... In actual fact, there are doubtless various factors that concur in giving us the feeling of greater or less remoteness in some remembered event. There may be a specific feeling which could be called the feeling of "pastness", especially where immediate memory is concerned (*Ivi*: 133-134).

Ora, questo *feeling of pastness* è forse presente nei ricordi che sono descritti correttamente da resoconti come (1). Ma se improvvisamente mi rivedo e rivedo l'ambasciatore durante la nostra conversazione – se cioè il ricordo è veramente vivido ed è come se la conversazione si stesse svolgendo ora – allora evidentemente si perde il senso della distanza che separa il presente dall'episodio passato e il *feeling of pastness* viene meno. Questa, secondo noi, è la differenza tra (1) e (2). Nel primo caso, sappiamo collocare nel tempo l'episodio che ricordiamo; nel secondo caso la proposizione che esprime il contenuto del ricordo è atemporale e non c'è *feeling of pastness*. Possiamo ancora parlare di memoria in questo secondo caso?

Prima di porci questo problema, ritorniamo alle emozioni e specialmente all'esperienza di rivivere un'emozione passata. Come dev'essere un ricordo per poterci far rivivere un'emozione passata? Il *feeling of pastness* mette distanza tra noi e l'evento ricordato, lo allontana collocandolo nel passato. È difficile essere emotivamente coinvolti da un evento lontano.

Supponete di aver avuto l'altro ieri un incontro ravvicinato con un orso, a cui siete sfuggiti per un pelo. Ieri eravate ancora sotto shock. Continuavate a rivedere l'orso davanti a voi, proprio come vi era apparso allora. Lo rivedevate anche nel sonno. Se vi siete svegliati terrorizzati, è perché l'orso vi appariva come se fosse presente davanti a voi. Un orso distante, nello spazio o nel tempo, non avrebbe lo stesso effetto. Anzi, se vi siete svegliati e finalmente vi siete calmati, è proprio perché vi siete resi conto che l'incontro con l'orso risaliva al giorno prima ed era avvenuto a molti chilometri di distanza e quindi non correte più alcun pericolo.

Per rivivere un'esperienza emotiva – questa è la nostra tesi principale – bisogna ricordare la situazione passata in cui si è provata l'emozione *come se fosse presente* – annullando cioè la distanza nel tempo. Questo comporta che la proposizione che esprime il contenuto dell'emozione originaria sia la stessa che esprime l'emozione rivissuta (compatibilmente con le concordanze verbali). L'altro ieri eravate terrorizzati

*che un orso vi stesse inseguendo* (in quello stesso momento). Ieri avete rivissuto quell'esperienza e di nuovo eravate terrorizzati *che un orso vi stesse inseguendo* – ma non: che un orso vi avesse inseguito il giorno prima. Sembra molto difficile che qualcuno possa essere terrorizzato per qualcosa che è accaduto nel passato e si è ormai concluso. (Naturalmente uno può essere terrorizzato che l'anno scorso sia transitato vicino a Urano uno sciame di asteroidi, ma solo se teme che gli asteroidi arriveranno prima o poi sulla Terra.)

A questo punto dobbiamo affrontare un problema. Quando si rivive un episodio passato e si rivive l'emozione che ha suscitato in noi come se l'episodio fosse presente, possiamo ancora parlare di memoria o si tratta invece di immaginazione? È notoriamente difficile distinguere la memoria dall'immaginazione. Hobbes, Reid, Locke, Hume ci hanno provato, con risultati poco soddisfacenti. Il *feeling of pastness* è stato introdotto da Russell precisamente per tracciare una distinzione tra memoria e immaginazione. Recentemente Dorothea Debus ha fatto un nuovo tentativo in questo senso. Fra un momento diremo perché anche questo tentativo fallisce, secondo noi.

Ripensiamo alla mia vergogna e al vostro terrore, nei due rispettivi episodi. È chiaro che voi e io ricordiamo perfettamente quello che ci è successo. Non ci stiamo inventando qualcosa che non è mai accaduto. D'altra parte, se lo ricordiamo come se fosse presente, c'è un conflitto con quello che sappiamo del nostro stato presente. Io so di non trovarmi più a quella cena elegante. Voi sapete di essere qui e di essere oramai sfuggiti all'orso. Quindi, poiché nella nostra mente collochiamo eventi che sono effettivamente accaduti, in momenti di tempo e in luoghi diversi da quelli in cui sono accaduti, sembra inevitabile dire che stiamo immaginando. Certo, non è *tutta* immaginazione. Non stiamo inventandoci tutto di sana pianta. Stiamo solo cambiando la collocazione temporale e spaziale. Ma è pur sempre qualcosa che possiamo solo immaginare e non ricordare (perché si può ricordare solo quello che è effettivamente accaduto – 'ricordare' è un verbo fattivo). *Quindi, ricordiamo gli eventi realmente accaduti ma non li ricordiamo come sono realmente accaduti.*

In altre parole, dobbiamo ammettere che a volte è semplicemente impossibile distinguere memoria e immaginazione perché ci sono esperienze che sono contemporaneamente ricordi e fantasie. (Questa può essere la ragione dell'insuccesso di quei grandi filosofi nel loro tentativo di distinguerle memoria e immaginazione). Così, quando voi vi rivedete davanti l'orso che avevate incontrato, e quando io mi rivedo col mio completo a pois alla cena in cui tutti erano vestiti a righe e di nuovo mi sento avvampare di vergogna, pur sapendo che ormai quell'episodio si trova nel passato e io sono qui a Cagliari davanti a voi vestito normalmente – *noi stiamo ricordando e al tempo stesso immaginando.* Naturalmente la nostra immaginazione non sarebbe altrettanto vivida se non fosse basata sul ricordo di quanto è accaduto davvero. È innegabile che si tratti *anche* di un ricordo. Ma se la distanza spaziale e temporale è annullata, se voi rivedete l'orso come se fosse qui ora, mentre sapete benissimo che vi trovate in un'aula dell'università di Cagliari, e non c'è nessun orso qui e se io mi rivedo nel mio completo a pois mentre sono qui vestito in modo più sobrio – non sembra affatto inappropriato dire che stiamo *anche immaginando* qualcosa che non è reale.

Osservate che questi stati non sono molto diversi da quelli in cui ci troviamo quando andiamo al cinema. Andiamo a vedere il film *Gravity*. Ci sembra di trovarci nello spazio a qualche milione di chilometri dalla Terra, prima in una base spaziale e poi fuori, in mezzo a relitti vari. Ma sappiamo benissimo di essere in realtà comodamente seduti in un cinema della nostra città, sulla Terra. Come è possibile che ci troviamo contemporaneamente in luoghi tanto lontani tra loro? È semplice: stiamo solo *immaginando* di trovarci nello spazio. Il film è un supporto molto efficace alla nostra immaginazione. (In questo caso non è in discussione che si tratti *solo di immaginazione.* In

altri casi – ad esempio, quando il film sia stato girato in un luogo reale – Roma, in *Vacanze romane*, ad es. – *immaginiamo e al tempo stesso vediamo* luoghi diversi dal cinema in cui effettivamente ci troviamo. Li vediamo anche diversi da come sono ora, perché il film è del 1953).

Questa è allora la nostra tesi principale:

(Nuova Emozione) Se un soggetto ha un'emozione retrograda, *ricorda/immagina* l'evento che aveva scatenato l'emozione in passato e prova una *nuova* emozione diretta allo stesso evento, *ricordato/immaginato come presente*.

Dunque, le emozioni retrograde sono *nuove* emozioni dirette a eventi passati ricordati/immaginati come presenti. Ma a questo punto si pone un altro problema. Le emozioni che proviamo al cinema, o leggendo libri di fiction, hanno qualcosa di molto particolare. Non sono uguali in tutto e per tutto alle emozioni della vita reale. Ad esempio, diciamo di essere terrorizzati da quello che accade sullo schermo, ma non facciamo niente per cercare di metterci in salvo. Restiamo tranquillamente seduti nella nostra poltrona. Manifestiamo alcuni comportamenti che tipicamente accompagnano le emozioni come la paura – ci batte il cuore, ci vengono i sudori freddi e così via. Ma per altri versi non ci comportiamo affatto come persone veramente impaurite. Non chiediamo aiuto, non ci rivolgiamo ai vicini di poltrona, non gridiamo... Per questo, alcuni filosofi hanno detto che le emozioni suscitate dalla *fiction* e da eventi che non sono reali e sono soltanto immaginati, sono quasi-emozioni, emozioni-per-finta – *emozioni immaginarie*. Ma è precisamente questo che ci accade anche quando riviviamo le situazioni in cui ci siamo trovati nel passato e le emozioni che allora avevamo provato. L'immaginazione sorretta dalla memoria ci fa rivivere quelle situazioni come se fossero presenti. Invece, mentre le riviviamo come se fossero presenti, siamo consapevoli di trovarci in condizioni ben diverse. Quando rivivo la mia vergogna dell'altra sera a cena, sono consapevole di non indossare più il mio completo a pois. Quando voi rivivate il terrore dell'incontro con l'orso, sapete di trovarvi ormai al sicuro. E infatti non cercate ora di mettervi in salvo, mentre allora vi eravate messi a correre a perdifiato. La seconda volta che vivete un'emozione, *è come se la viveste al cinema*. Dunque, la nuova emozione è una quasi-emozione, un'emozione immaginaria.

Forse è capitato anche a voi di rivivere un esame che è andato male. Rivivate l'ansia, la vergogna, ri-sentite le parole dell'esaminatore, rivedete il voto sul libretto. Ma non è proprio tutto tale e quale. Ad esempio, siete dolorosamente consapevoli che le risposte che *ora* vi vengono in mente non vi erano venute in mente *allora*. Anche l'ansia non è proprio la stessa.

Questa conclusione, che riguarda la qualità delle emozioni, o quasi-emozioni, che proviamo rivivendo situazioni passate, è *in parte* basata sull'osservazione. L'introspezione sembra dirci che è come un film interiore quello a cui assistiamo nel rivivere le grandi emozioni che ci hanno colpiti in passato. (Le emozioni minori richiedono forse un discorso diverso, perché sembrano meno soggette alle forme di memoria involontaria che ci sorprende e ci fa rivivere le situazioni passate come se fossero presenti. Se siamo dotati di memoria e di immaginazione normali, ci è facile il giorno dopo rivivere la paura di un incontro con l'orso. Gli odori e i sapori sono aiuti potenti alla memoria involontaria. Ma anche così, dobbiamo ammettere che la memoria e l'immaginazione di Marcel Proust erano assolutamente fuori dal comune).

*In parte* però questa conclusione è basata sull'ipotesi che a volte il ricordo sia indistinguibile dall'immaginazione. Abbiamo detto che i tentativi che hanno fatto alcuni grandi filosofi per distinguerli sembrano poco riusciti. Recentemente però ne è stato fatto un altro da Debus. Vediamo se questo riesce dove gli altri falliscono, perché, se riuscisse, dovremmo ricrederci sulla nostra tesi principale:

Sometimes we remember past objects or events in a particularly vivid way. The relevant memories have experiential characteristics, and we often say that a subject in such a situation ‘re-experiences’ the remembered past object or event. Thus, for example, try to remember the last dinner party you went to. Chances are that you remember at least some aspects of the event in an experiential way. You might have an experience as if of seeing again the person who sat opposite. Or you might have an experience as if hearing once more some particular sounds or noises – the sudden bang emanating from the kitchen at some point, or a new tune played towards the end of the party. In any case, it seems likely that your memory will have some experiential aspects. Indeed, in an attempt to describe those occurrences, we might say that ‘you see the person again in front of your mind’s eye’, that you can ‘hear the tune in your head’, and so on for the other senses. Memories of this kind are here called ‘recollective memories’ (or ‘R-memories’). R-memories are memories which have experiential characteristics (Debus 2018: 72).

La descrizione coglie esattamente, secondo noi, la fenomenologia delle emozioni rivissute perché sono proprio questi i casi in cui il ricordo è indistinguibile dall’immaginazione. Debus riconosce che esistono forti somiglianze tra memoria e immaginazione. Ma secondo lei c’è una differenza cruciale. Quando ricordiamo qualcosa, non lo ricordiamo isolatamente, ma siamo in grado di inserire coerentemente gli eventi ricordati, e tutto quanto compare in quegli eventi, in un contesto di altri ricordi e di credenze. Il soggetto che ricorda è in grado di raccontare una storia autobiografica coerente di cui il ricordo rappresenta un frammento. Invece, quando il soggetto immagina soltanto, c’è come una frattura che non permette di unificare gli eventi immaginati con tutto il resto della nostra esperienza: «R-memories have a characteristic relational property—they are ‘embedded’ in a context of relevant beliefs—which S-imaginings usually lack [...] S-imaginings are usually *not* embedded in any relevant context» (*Ivi*: 74).

Varrebbe cioè la seguente tesi:

(Embeddedness Claim) A subject usually takes it that certain experiences (namely: R-memories) present her with how things were in the past because the relevant experiences are (at least usually) embedded in a context of relevant beliefs (and other experiences), and the experiences’ embeddedness does [...] provide the subject with a reason to take it that the relevant experiences present her with how things were in the past (*Ivi*: 81).

Si osservi che la Debus sta cercando di offrire un criterio *soggettivo*, per distinguere i *propri* ricordi dalle *proprie* fantasie. Purtroppo però il criterio della Debus è seriamente difettoso per due motivi. L’*Embeddedness Claim* non è condizione né necessaria né sufficiente del ricordare e noi stessi possiamo vederlo applicandolo alle nostre stesse esperienze.

Supponiamo che qualcuno ti parli di un certo Andrea Speranza. Improvvisamente affiora nella tua memoria un tipo alto, nero, orribile – tipo Nosferatu. Non sei in grado di inserire il ricordo in una storia, non so quando, né dove, né come hai incontrato Andrea Speranza. Alcuni dei tuoi ricordi di infanzia sono di questo tipo: ricordi una casa bianca, con la ghiaia sul vialetto del giardino... sono ricordi che affiorano e non sai collocarli narrativamente in nessun modo. Ma non c’è ragione di pensare che si tratti di fantasie e immaginazioni. Ma, uno potrebbe obiettare, se non sai inserire i ricordi in una narrazione autobiografica, è irragionevole affermare di ricordare: resta forte il dubbio che tu ti sia immaginato tutto. La nostra risposta è questa: ci sono altri modi di essere sicuri che si tratti di ricordi e non di fantasie. Ad esempio, nel caso di Andrea Speranza, supponiamo che la figura che ti si è improvvisamente presentata alla mente avesse una

cicatrice sulla guancia. Chiedi ‘Ha una cicatrice sulla guancia?’, ‘Sì’. Allora è ragionevole concludere che si tratta di un ricordo e non di una fantasia. Ma attenzione: non è per te ragionevole concludere che il tuo è un ricordo veritiero e non una fantasia solo dopo che hai avuto conferma indipendente che il tuo ricordo è veritiero. È ragionevole anche prima, ad esempio perché una cicatrice su una guancia non viene in mente facilmente. E comunque, anche dopo la conferma continuo a non saper collocare il tuo *ricordo* in una trama di altri ricordi: è solo la tua richiesta di conferma che riesci a collocare nella trama della tua vita presente.

Inversamente, sarebbe ridicolo concludere, dalla capacità di Marcel Proust di inserire gli eventi narrati in prima persona nella *Recherche* in un flusso continuo di altri eventi, fino a formare una lunga storia coerente, che deve dunque trattarsi di ricordi dell’autore. Lo stesso Proust non scambiava la *Recherche* per una autobiografia.

Ma vediamo comunque che cosa ci dice il criterio della Debus nei due esempi che abbiamo esaminato – la mia cena col completo a pois e il vostro incontro con l’orso. Qui non c’è un solo contesto in cui dobbiamo cercare di inserire quello che abbiamo in mente. Ce ne sono due. Da un lato riusciamo benissimo, il giorno dopo, a collocare gli episodi e le nostre reazioni emotive del giorno prima nel contesto dei nostri ricordi *che riguardano il giorno prima*. Dobbiamo dunque concludere, secondo il criterio della stessa Debus, che si tratta di veri ricordi. Al tempo stesso, quello che *non* riusciamo a fare è, collocare gli stessi episodi rivissuti il giorno dopo come presenti, *nel contesto del giorno dopo*. Che cosa ci fa un orso oggi a Cagliari? E io non mi sognerei mai di venire al convegno della Società di Filosofia del Linguaggio con un completo a pois. Dunque dobbiamo concludere, secondo il criterio della stessa Debus, che il nostro rivivere le nostre rispettive emozioni è *anche* frutto della nostra immaginazione. Come volevasi dimostrare.

## Bibliografia

Byrne, Alex (2010), «Recollection, perception, imagination», in *Philosophical Studies*, 148, 1, pp. 15-26.

Debus, Dorothea (2007), «Being Emotional about the Past: On the Nature and Role of Past-Directed Emotions», in *Nouû*, 41, 4, pp.758-779.

Debus, Dorothea (2018), «Memory, Imagination and the Narrative», in Macpherson, Fiona, Dorsch, Fabian (a cura di), *Perceptual imagination and perceptual memory*, Oxford University Press, New York, pp. 72-95.

Russell, Bertrand (1921), *The Analysis of Mind*, Routledge, London, 1995.

Tulving, Endel (1972) «Episodic and semantic memory», in Tulving, Endel, Donaldson, Wayne (a cura di), *Organization of memory*, Academic Press, New York, pp. 381-403.